

**Statistica** Grazie ai conti nazionali siamo stati in grado di misurare i risultati economici raggiunti dalle diverse aree del mondo. Ma essi hanno limiti che li rendono inadatti, da soli, a rappresentare il progresso di una società

# Misurare il benessere per stili di vita e politiche differenti



**Enrico Giovannini \***

**N**ell'ultimo anno l'attenzione di molti statistici, economisti e leader politici si è rivolta al tema, non nuovo, della misura del benessere e dei limiti del Prodotto interno lordo (PIL) come indicatore del progresso di un paese. Non credo che tale attenzione sia un "fuoco di paglia". Al contrario, i segnali che vi sia una graduale convergenza verso la necessità di un cambio di approccio al problema della crescita si stanno moltiplicando, coinvolgendo anche settori della società e dell'economia meno permeabili a questi temi, almeno nel passato (si veda E. Giovannini, "Dal PIL al benessere: nuovi indicatori per misurare il progresso della società", in Libertà e benessere: L'Italia al futuro, SIPI, Roma, 2009). Personalmente, ho cominciato ad occuparmi di questi temi nel 2001, appena approvato all'Organizzazione per la Cooperazione

e lo Sviluppo economico (OCSE) come Chief Statistician. Infatti, l'Organizzazione aveva in corso un ampio progetto di ricerca sullo sviluppo sostenibile e quindi la Direzione Statistica fu chiamata ad organizzare alcuni workshop sul tema della misurazione di questo concetto, così affascinante e, allo stesso tempo, difficile da misurare. In particolare, accanto all'analisi orientata allo sviluppo di indicatori di sviluppo sostenibile, orientai molto il lavoro di ricerca verso l'utilizzo della contabilità nazionale per riunire in un quadro coerente le misure dei principali fenomeni economici, sociali ed ambientali, nel tentativo di fornire ai decisori anche modelli di simulazione delle future tendenze.

Com'è noto, la contabilità nazionale odierna (e quindi la misura del PIL) ha le sue origini nel lavoro fatto da Simon Kuznets

negli anni Trenta e Quaranta per il Dipartimento del Commer-

cio americano. Grazie ai conti nazionali siamo stati in grado di misurare i risultati raggiunti dalle diverse aree del mondo in termini di produzione, consumi e benessere materiale a partire dal secondo dopoguerra. Ciononostante, essi hanno alcuni limiti che li rendono inadatti, da soli, a rappresentare il progresso di una società, ad esempio l'uso di una metrica monetaria, mentre a molti degli elementi che determinano quest'ultimo non è possibile assegnare in modo accurato un prezzo.

Guardando ai cinque anni passati tra il primo Forum Mondiale dell'OCSE su "Statistica, Conoscenza e Politica", che organizzai a Palermo nell'ottobre 2004 (con 540 partecipanti) ed il terzo evento della serie, tenutosi a Busan (Corea del Sud) alla fine del 2009 (2000 partecipanti), nonché al successo del "Progetto Globale per la misurazione del progresso delle società" ([www.oecd.org/progress](http://www.oecd.org/progress)), si nota come si sia

andato consolidando un vero e proprio movimento globale sul tema della misurazione, in teoria e in pratica, del progresso delle nostre società, cioè di quello che, nell'ambito del framework proposto dall'OCSE, abbiamo chiamato "benessere equo e sostenibile" (si veda J. Hall, E. Giovannini, A. Morrone and G. Ranuzzi (2010) "A Framework to Measure the Progress of Societies", Working paper n. 34, Statistics Directorate, OECD, Paris).

Proprio l'approccio proposto dal "Progetto Globale" è stato sposato in pieno dalla Commissione Stiglitz, istituita dal Presidente francese Sarkozy. In quella sede abbiamo formulato numerose raccomandazioni, sintetizzabili in cinque messaggi chiave (si veda [www.stiglitz-sen-fitoussi.fr](http://www.stiglitz-sen-fitoussi.fr) e J. Stiglitz, A. Sen, J.P. Fitoussi (2009) *Vers de nouveaux systèmes de mesure*, Odile Jacob, Paris):

- invece che concentrarsi su un concetto di produzione, quale è il PIL, si deve privilegiare la misura del benessere economico delle persone;

- non esiste una misura singola che possa dar conto di tutte le varie dimensioni del benessere e gli indicatori compositi non sono una risposta soddisfacente, così come la misura della felicità;

- non potendo avere un unico indicatore, ci si deve concentrare sulle dimensioni rilevanti per il benessere degli individui e in particolare sulle seguenti otto: lo stato psicofisico delle persone, la conoscenza e la capacità di comprendere il mondo in cui viviamo, il lavoro, il benessere materiale, l'ambiente, i rappor-

ti interpersonali e la partecipazione alla vita della società e l'insicurezza. Le dimensioni del benessere identificate dalla Commissione coincidono quasi perfettamente con quelle definite dall'OCSE, che, come detto, definisce il progresso come un aumento del "benessere equo e sostenibile";

- la sostenibilità non è solamente un fenomeno ambientale, ma comprende elementi di carattere economico e sociale e può essere misurata solamente guardando agli stock di capitale che la generazione attuale lascia in dote a quelle successive (stock di capitale prodotto, di capitale naturale, di capitale sociale e di capitale umano);

- per rendere operative le raccomandazioni della Commissione ogni paese dovrebbe costituire una "tavola rotonda sul progresso", cui dovrebbero partecipare rappresentanti di tutte le componenti della società.

Sulla base di tale approccio l'ISTAT e il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (CNEL) hanno avviato una collaborazione volta a fare di quest'ultimo la sede di una "tavola rotonda" sul progresso della società italiana, con la partecipazione delle sue diverse componenti (politici, rappresentanti delle parti sociali e della società civile, ecc.), con il compito di: a) discutere delle dimensioni che rappresentano il concetto di progresso; b) selezionare gli indicatori chiave ad esse relativi; c) diffondere questi indicatori ai cittadini.

Una discussione seria sul modello di sviluppo da realizzare, e quindi sugli indicatori da utilizzare per monitorarne i risultati,

appare tanto più necessaria per un paese, come l'Italia, dove si confrontano culture significativamente diverse e dove, dopo i decenni del "boom economico", la crescita economica appare persistentemente inferiore a quella degli altri paesi europei, la dinamica demografica squilibrata (con conseguenze dirompenti sui rapporti intergenerazionali), l'ambiente in progressivo degrado e la distribuzione delle risorse fortemente ineguale.

In questa prospettiva, iniziative come quelle assunte dalla Fon-

dazione Cesaretti e l'avvio della Rivista di studi sulla Sostenibilità possono svolgere un ruolo molto importante sia per stimolare la ricerca su questi temi, sia per promuovere all'interno della società, anche tra i non "addetti ai lavori" una maggiore sensibilità sull'argomento, condizione necessaria non solo per assumere comportamenti individuali maggiormente orientati alla sostenibilità, ma anche per esprimere una domanda di cambiamento del contesto culturale e politico indirizzata ad assicurare, per l'Italia e non solo, un aumento del benessere equo e sostenibile. ■

*Presidente dell'Istituto nazionale di statistica (ISTAT)  
Università di Roma "Tor Vergata"*

**L'uso di una metrica monetaria è un limite grave: a molti degli elementi che determinano il progresso sociale non è possibile assegnare in modo accurato un prezzo**

